



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUL CONSIGLIO EUROPEO
DEL 16 SETTEMBRE 2010**

12^a seduta: martedì 14 settembre 2010

Presidenza del presidente della 3^a Commissione
del Senato della Repubblica DINI

I N D I C E**Comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 16 settembre 2010**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 16 e <i>passim</i>
* COMPAGNA (PdL), senatore	15
D'AMICO (LNP), deputato	11
FASSINO (PD), deputato	9
FRATTINI, ministro degli affari esteri	4, 16
GOZI (PD), deputato	14
MARCENARO (PD), senatore	13
PESCANTE (PdL), deputato	9
* PIANETTA (PdL), deputato	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 16 settembre 2010

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 16 settembre 2010.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ci è gradito dare il benvenuto a tutti gli onorevoli senatori e deputati presenti, che hanno voluto essere qui oggi ad ascoltare l'onorevole Ministro.

Onorevole Ministro, la voglio ringraziare, anche a nome della collega Boldi e dei colleghi Stefani e Pescante, per essere oggi qui a riferire sul prossimo Consiglio europeo del 16 settembre. Si tratta di un adempimento previsto dalla legge n. 11 del 2005, da lei sempre puntualmente rispettato, signor Ministro. Di questa interpretazione rigorosa ed attenta del suo ruolo credo che tutti le dobbiamo rendere merito.

Il Consiglio europeo del 16 settembre, a cui lei, signor Ministro, parteciperà insieme al Presidente del Consiglio, ha al suo ordine del giorno delle questioni particolarmente rilevanti. C'è innanzitutto un tema che riguarda direttamente i Ministri degli esteri: come l'Unione possa meglio organizzare la sua agenda esterna e come essa debba operare nelle relazioni con i *partner* strategici. In particolare, saranno oggetto dei lavori del Consiglio le relazioni con le economie emergenti dell'Asia, nella prospettiva dei vertici bilaterali che l'Unione europea terrà in autunno, nonché dell'imminente vertice del G20 a Seul e della conferenza di Cancun sull'ambiente. Il Consiglio europeo affronterà poi un grande tema oggi più che mai al centro del dibattito pubblico nei nostri Paesi: la questione della *governance* economica europea. In proposito, ricordo che poche ore fa i colleghi delle Commissioni affari europei e delle Commissioni bilancio delle due Camere hanno incontrato il commissario europeo per la programmazione finanziaria Janusz Lewandowski.

Prima di cederle la parola, signor Ministro, mi permetta, come presidente della Commissione esteri del Senato, di ricordare che più volte nelle sedute della nostra Commissione, da ultimo il 2 agosto da parte del senatore Livi Bacci, è stata avanzata la richiesta che il Governo venga a riferire sullo stato di attuazione del Trattato di amicizia fra Italia e Libia.

Questa materia non è oggi all'ordine del giorno; si tratta tuttavia di un preciso impegno assunto dal Governo in occasione dell'esame parlamentare del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica di detto Trattato. Anche alla luce degli eventi recenti, mi sembra indispensabile, signor Ministro, rammentare al Governo questa richiesta.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio lei, i signori Presidenti e i colleghi per essere qui ad ascoltare l'introduzione che svolgerò sui lavori del Consiglio europeo. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori del Parlamento, come tutti voi sapete, non ho mancato mai alcuna occasione di riferire in Parlamento ogni qual volta il Parlamento stesso lo abbia richiesto. Questo vale, evidentemente, anche per le comunicazioni sullo stato di attuazione del Trattato Italia-Libia del 2008, in riferimento al quale le confermo sin d'ora, per quanto di mia competenza, la disponibilità piena a riferire in audizione, nelle forme che il Parlamento desidererà.

Oggi esaminiamo le linee di un Consiglio europeo che si riunisce, per la prima volta dall'adozione del Trattato di Lisbona, in un formato particolarmente significativo: per la prima volta i Ministri degli esteri sono associati ai Capi di Stato e di Governo. La prima osservazione che vorrei fare è che il fatto che il Consiglio si riunisca in questa formula è, in sé, un segnale importante, perché significa che la Presidenza del Consiglio ha ritenuto di utilizzare una delle disposizioni più interessanti del Trattato di Lisbona, quella che consente appunto ai Ministri degli esteri di partecipare in determinate occasioni, quando sono all'ordine del giorno le grandi tematiche delle relazioni esterne e della politica internazionale dell'Unione.

Questo Consiglio segue la prima relazione del Presidente della Commissione al Parlamento sullo stato dell'Unione. In tale occasione il presidente Barroso ha sottolineato, unitamente all'urgenza di rafforzare i rapporti tra Parlamento, Consiglio e Commissione, la necessità che l'Europa tenga conto di tre grandi macroaree, che sono state identificate in quelle del commercio internazionale, della sicurezza (declinata in vari aspetti e in vari elementi) e dei cosiddetti grandi temi globali, primo fra tutti quello dei cambiamenti climatici. Al Consiglio europeo noi non ci limiteremo ai temi trattati nel discorso sullo stato dell'Unione, ma affronteremo, forse per la prima volta, l'obiettivo di rafforzare la strada verso una politica estera comune, che resta un obiettivo incompiuto alla luce del Trattato di Lisbona, ma che, con la politica, noi dobbiamo cercare di avvicinare sempre di più. Si tratta, in altri termini, di un obiettivo che noi dobbiamo costruire, perché il Trattato di Lisbona, da solo, non garantisce che l'Unione europea si possa dotare davvero una politica unica ed integrata (quel parlare con una sola voce cui tante volte facciamo riferimento).

Per avere davvero una linea unica e condivisa di politica estera abbiamo scelto – e io dico giustamente – di affrontare il tema dei rapporti tra l'Unione europea e i grandi *partner* strategici. Si tratta di un buon inizio, perché evidentemente partendo da come vediamo l'evoluzione dei

rapporti tra Europa e grandi attori globali potremo svolgere quel rodaggio che è indispensabile per arrivare davvero a parlare con una voce sola sul maggior numero possibile di questioni di politica internazionale.

Quale contributo darà l'Italia a questa riflessione? Parleremo di *partner* strategici alla luce dei molti vertici già programmati e in agenda nei prossimi mesi a cui l'Europa parteciperà con i suoi attori istituzionali (il Presidente del Consiglio, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e il Presidente della Commissione), ma è importante che già questa settimana ogni Paese possa esprimere la sua posizione sulle grandi linee di azione di quei vertici.

Penso in primo luogo al rapporto transatlantico in vista del vertice di novembre con gli Stati Uniti; un vertice che evidentemente non dovrà solo fare il punto sui rapporti economici, inclusa la ricerca – se possibile – di una voce comune per il rilancio dei negoziati di Doha sul commercio internazionale. Su questa materia infatti gli Stati Uniti d'America hanno sempre svolto un ruolo di grande prudenza, in alcuni casi scontrandosi con visioni contrapposte di altri grandi attori e quindi determinando il blocco sostanziale dei negoziati. Inoltre, nell'agenda vi sarà il grande tema della collaborazione in materia energetica e certamente la ricerca di un approccio comune sul tema dei cambiamenti climatici; dopo il non lusinghiero risultato di Copenhagen noi ci auguriamo che Stati Uniti ed Europa arrivino più vicini l'uno all'altra per presentarsi al vertice di Cancùn che, come sappiamo già, non sarà purtroppo quello definitivo in attesa della fase finale che auspicabilmente in Sud Africa l'anno prossimo porterà ad un accordo globale. È quindi chiaro che Europa e Stati Uniti anche su questo hanno un interesse ad avvicinare e armonizzare, se così posso dire, le rispettive posizioni.

Vi è poi il grande tema della sicurezza e io credo che il dibattito aperto in ambito NATO sui suoi rapporti con l'Unione europea acquisti una valenza molto forte proprio in vista del vertice di Lisbona che si svolgerà nello stesso mese di novembre e ci permetterà di adottare quel nuovo concetto strategico che i nostri esperti hanno elaborato e messo a punto. È tuttavia evidente che per l'Europa e gli Stati Uniti, dopo aver per decenni pensato al sistema tradizionale di prevenzione e di difesa contro un avversario tradizionale che non c'è più e che oggi è un alleato, la grande questione in materia di sicurezza concerne le modalità con cui prepararsi a fronteggiare le minacce asimmetriche e quelle diversificate provenienti da attori talvolta non statali. Si è parlato di un nuovo progetto di scudo missilistico difensivo in ambito NATO e questo è certamente uno dei temi su cui la riflessione transatlantica sulla sicurezza non potrà non soffermarsi.

Un altro attore globale è la Cina e anche con questo Paese tra qualche settimana (all'inizio di ottobre) ci sarà un vertice europeo. Un primo punto su cui credo si debba battere e rispetto al quale l'Italia sottolineerà l'importanza di un'unità a livello continentale riguarda il fatto che l'Europa sia in grado di concorrere ad armi pari a definire l'agenda dei temi da affrontare con la Cina. Molto spesso abbiamo visto che l'agenda

dei rapporti sino-europei è determinata dalla Cina; l'Europa talvolta è in accordo, talvolta in disaccordo, tal'altra contribuisce di più o di meno, ma credo che i grandi temi debbano essere decisi insieme e non solo affrontati insieme. Penso certamente ancora una volta ai temi commerciali, al grande tema della proprietà intellettuale, a tutte le declinazioni dei diritti umani in varie forme e modalità; penso sicuramente alla permanenza o meno dell'embargo sulle piccole armi, un tema a cui la Cina è molto attenta. Evidentemente però tutti questi temi debbono formare oggetto di un dialogo davvero strategico in cui entrambe le parti possano contribuire a fissare i punti da discutere.

Avremo poi un vertice Europa-Russia. L'Italia ha contribuito molto ad anticipare quello che nel corso dello scorso vertice è stato il lancio del partenariato per la modernizzazione, un'idea italiana che oggi si è tradotta in un patto europeo che vede l'Europa e la Russia interessate a ragionare su due grandi temi: il nuovo accordo quadro, che abbiamo delineato ma non ancora completato nei negoziati, e l'adesione della Russia all'Organizzazione mondiale del commercio. Abbiamo evidentemente interesse con la Russia – e lo ribadiremo da parte nostra – ad un approccio sistemico europeo delle questioni energetiche. Il dialogo sull'energia non può essere una questione nazionale, ma deve avere un orizzonte europeo anche per le implicazioni sulla sicurezza energetica e sugli approvvigionamenti. Reputo inoltre importante coinvolgere la Russia in un accordo sulla politica di sicurezza e di difesa europea. La politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) e la politica estera e di sicurezza comune (PESC) sono andate avanti e la PESD ha avuto un nuovo slancio con l'adozione del Trattato di Lisbona. Ritengo quindi importante riflettere con la Russia sul grande tema del partenariato internazionale per un'architettura di sicurezza che coinvolga i tre grandi attori, cioè Europa, Russia e Stati Uniti; mi riferisco cioè a quel processo che abbiamo lanciato all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e che abbiamo chiamato processo di Corfù, ma che abbiamo anche approfondito durante i vari consigli Nato-Russia. Di questo credo sia indispensabile parlare.

L'altro grande attore con cui l'Europa ha definito un *summit* entro tempi brevi è l'India, un partner che richiede un rapporto nuovo e più pragmatico con l'Europa. Finora l'India è stata riluttante ad instaurare un dialogo strategico e organico con l'Unione europea e io credo che si debba concretamente partire da temi su cui l'India è interessata a confrontarsi con l'Europa, piuttosto che imporre un'agenda globale che quel Paese probabilmente non è ancora pronta ad affrontare con noi. Penso però che grandi tematiche, come l'assetto regionale e la stabilizzazione di Afghanistan e Pakistan, il tema della sicurezza e della lotta al terrorismo, l'energia e i cambiamenti climatici e il tema degli investimenti rivestano straordinaria importanza per l'Europa, ma siano di vitale importanza anche per l'India. Quindi, perché non proporre su questi temi un confronto più serrato e più continuo, dal momento che vi è stata molta discontinuità?

Una nuova frontiera dei cosiddetti Paesi in via di emersione, o già emersi, è rappresentata dall'America latina. In tale ambito il Brasile sta

compiendo straordinari passi in avanti, sia nei *fora* multilaterali, sia con riferimento a consessi quali il G20, dove il Brasile gioca oggettivamente un ruolo fondamentale. Io ritengo che il Brasile possa – e questo è un tema di dialogo strategico con l'Europa – incoraggiare ancor di più quella integrazione regionale latino-americana, in virtù della quale Paesi riluttanti della regione, al traino e sulla spinta del Brasile, potrebbero forse compiere dei passi avanti.

Della Turchia abbiamo parlato molte volte e, specialmente dopo il sì al *referendum* costituzionale tenutosi qualche giorno fa, l'Italia conferma l'importanza per l'Europa, e non solo per la Turchia, del processo di adesione di Ankara all'Unione europea. Non possiamo pensare a un dialogo politico con Ankara svincolandolo dal tema allargamento. Il tema adesione è un tema chiaro ed è utile profittare del valore aggiunto che la Turchia può portare all'Europa nel dialogo su questioni di politica internazionale, ad esempio relative alla dimensione regionale: come nel dialogo con l'Iran, nella situazione del Medio Oriente, del Caucaso e del Mediterraneo. In tutti questi ambiti, è l'Europa a nutrire un grande interesse a lavorare insieme.

Da ultimo, vi è un *summit* con la Corea del Sud, che quest'anno presiede la riunione del G20. In Corea del Sud avremo una importante occasione, sia per il vertice sia per il G20 e, certamente, vi sarà l'occasione di fare il punto sui rapporti commerciali tra Europa e Corea del Sud.

Come ben sapete, l'Italia finora ha presentato una riserva sull'intesa quadro di commercio tra Europa e Corea del Sud. Per un settore chiave per l'Italia, che possiamo considerare un settore d'interesse nazionale, quale quello automobilistico (ma io aggiungo anche il settore tessile), noi riteniamo che il contenuto dell'accordo, che non è ulteriormente negoziabile (fatto del quale siamo consapevoli), non sia ancora soddisfacente e, soprattutto, che esso non sarà soddisfacente se non si introdurranno delle clausole di salvaguardia, che noi abbiamo richiesto e che spero otterremo, e se non si consentirà ai settori interessati da quell'accordo di fronteggiarne l'impatto con un periodo di rinvio dell'entrata in vigore sufficientemente ampio. Queste sono, quindi, le ragioni della riserva da noi posta nell'interesse di settori chiave dell'economia italiana.

Questi sono i punti sui quali svolgeremo una riflessione, ma ve ne sono altri due che voglio soltanto accennare. In primo luogo, se l'Europa vuole davvero svolgere un ruolo significativo nella politica internazionale, non deve rinunciare a rafforzare il suo ruolo nell'ambito multilaterale e, in particolare, nell'ambito delle Nazioni unite.

Noi abbiamo compiuto un grande sforzo, lo ha compiuto l'Italia e l'ho compiuto io personalmente, per coagulare un consenso sulla risoluzione relativa al Kosovo, che è stata alla fine sponsorizzata dai 27 Paesi membri, lavorando a stretto contatto con l'Alto Rappresentante ed evitando divisioni tra la sponsorizzazione di alcuni e il rifiuto a sponsorizzare di altri: rifiuto che, fino a quarantotto ore prima del voto, sembrava un evento certo, se non probabile. L'Europa si è infine ritrovata e il risultato è stato positivo. Il Ministro degli esteri serbo, che mi ha fatto visita oggi,

ha confermato quanto sia importante che alla Serbia sia inviato quel segnale che essa attende per l'accelerazione del processo di adesione.

Ma forza dell'Europa vuol dire anche Consiglio di sicurezza. L'Italia non abbandona l'idea che un Trattato di Lisbona compiutamente sviluppato porti a riprendere il discorso sul seggio europeo al Consiglio di sicurezza. Certamente, tale ripresa invierebbe un segnale se, anzitutto, si concordasse, fatto che ancora non si è verificato, che l'Alto rappresentante possa parlare in Assemblea generale a nome dei 27 Paesi membri. Ciò è accaduto per il voto sulla risoluzione per il Kosovo, ma non accade ancora come principio generale. Tale circostanza rappresenterebbe un primo passo e, salve evidentemente le posizioni nazionali, si otterrebbe di sentire anche la voce dell'Europa.

Il presidente Dini ha citato nella sua introduzione la politica e la *governance* economica europea. Stiamo lavorando per questo e voi sapete che la *task force* del presidente Van Rompuy presenterà i suoi lavori e le sue conclusioni al Consiglio europeo del 28 ottobre prossimo. Questo rapporto rappresenterà la base per le decisioni da assumere al massimo livello politico e, come anche ben sapete, la Commissione europea ha annunciato una sua comunicazione su tutti i temi, quali: la revisione e il rafforzamento del patto di stabilità, la riduzione dei differenziali di competitività, l'estensione della sorveglianza multilaterale sugli squilibri macroeconomici, il coordinamento *ex ante* delle politiche economiche, l'idea di un semestre europeo o di una finanziaria presentata in contemporanea da tutti i Paesi dell'Unione europea e quello, ovviamente, delle sanzioni per il mancato rispetto dei criteri e dei parametri.

Ricordiamo lo sviluppo del mercato interno europeo con la comunicazione del professor Monti e ricordiamo che, insieme al Commissario europeo al bilancio, che ho incontrato questa mattina, stiamo ragionando sulla revisione del bilancio dell'Unione europea. Ho detto a lui, e confermo a voi, che l'Italia sostiene un bilancio europeo più forte e più ambizioso e non più debole, con una flessibilità seria e con degli strumenti di entrate proprie europee che permettano all'Europa di essere in grado, con adeguate risorse, di fare fronte alle moltissime sfide presenti sul tappeto.

Parliamo di una proposta da far maturare entro la primavera del 2012 (sembra un lungo lasso di tempo, ma non è così) e pensiamo che il negoziato, entro il secondo semestre del 2011, dovrà entrare nel vivo per evitare di interrompere la continuità tra l'attuale periodo economico finanziario e quello che comincerà il 1° gennaio 2014.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'onorevole Ministro per la vasta panoramica che ci ha offerto. Naturalmente, immagino che gli onorevoli senatori e deputati non potranno toccare tutti i temi sollevati dal Ministro, in particolare per ragioni di tempo.

Insieme al presidente Stefani ipotizzavamo, visto anche l'alto numero dei presenti, di cercare di limitare la durata degli interventi a tre minuti e poiché tale durata, in fondo, è la regola base nel Parlamento europeo, tentiamo di rispettarla.

Vorrei fare soltanto due osservazioni. Ricordo che, fino al Trattato di Lisbona, il Consiglio europeo era composto dai Capi di Stato e di Governo e dai Ministri degli esteri. Poi, con il Trattato di Lisbona, è stato deciso che il Consiglio europeo avrebbe visto la partecipazione dei soli Capi di Stato e di Governo, in modo da evitare un consesso troppo ampio a seguito dell'allargamento dell'Unione e alla presenza di 27 Paesi. Tuttavia, come potete constatare, nel momento in cui si devono discutere questioni particolari, la presenza dei Ministri degli esteri accanto a quella dei Capi di Stato e di Governo è considerata necessaria.

La sua ultima osservazione, signor Ministro, ha riguardato il bilancio europeo. Oggi quest'ultimo è dello 0,7 per cento del PIL, mentre la regola iniziale prevedeva un livello pari all'1 per cento. Successivamente, in modo discrezionale, sulla spinta della Germania e di altri, il bilancio è stato ridotto allo 0,8 per cento ed oggi è allo 0,7 per cento. È evidente a tutti che, con una simile quantità di risorse, l'Europa non va da nessuna parte. A ciò bisogna peraltro aggiungere l'opposizione da parte della Germania all'emissione di buoni europei per il finanziamento di infrastrutture ed opere pubbliche. In pratica, una volta coperte le spese per l'agricoltura e per i Fondi strutturali e di coesione, non rimane nulla neppure per finanziarie l'innovazione tecnologica, che pure potrebbe essere un ambito europeo.

Mi sono permesso di fare queste osservazioni perché fanno parte di una posizione che condividiamo da molto tempo. Occorre fare in modo che qualche progresso venga compiuto da oggi al 2012.

PESCANTE (*PdL*). Signor Presidente, vorrei porre un quesito al ministro Frattini, che ha più volte sottolineato l'esigenza che l'Europa parli con una sola voce e che ci sia una linea unica e condivisa. Si tratta di un'esigenza sentita e riaffermata più volte dagli euroconvinti, in opposizione agli euroscettici. Ci sembrava che la nomina di un Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza avesse risolto il problema; tuttavia, nonostante qualche passaggio *soft* nel suo rapporto, Ministro, pare che tutto ciò non sia avvenuto: non solo l'Europa non parla con una sola voce ma, a mio modesto avviso, non parla affatto o, meglio, parla troppo; continuiamo a sentire il solito coro, che fra poco aumenterà a 27 Paesi. Al riguardo, signor Ministro, può fornirci qualche informazione più precisa? A dire il vero, troviamo che la baronessa Ashton sia piuttosto latitante: lo è stata a Copenhagen, nella vicenda di Haiti, nel *summit* di Doha ed ogniqualvolta c'è stato qualche problema relativo al Medio Oriente e in questioni di sicurezza e politica estera.

FASSINO (*PD*). Signor Presidente, i temi toccati dal Ministro sono stati tantissimi e pertanto ne selezionerò solo alcuni per avanzare alcune osservazioni in proposito. La prima questione che desidero sollevare è la seguente: se è importante che l'Unione europea avverte l'esigenza di definire delle linee guida strategiche sulla base di un consenso forte dei suoi Governi (quindi approviamo il metodo adottato), occorre ad ogni

modo tener conto che il Consiglio europeo si riunirà in uno scenario che, se per un verso è segnato dal Trattato di Lisbona, che rappresenta un salto in avanti rispetto al quadro normativo ed istituzionale precedente, per altro verso è caratterizzato da tentativi e nostalgie pericolose di riflusso e di rinazionalizzazione. Valga per tutti il mutamento di atteggiamento che una parte della *leadership* tedesca è andata maturando, che non è soltanto dovuto alla crisi e ai suoi effetti, ma a tante ragioni, anche di tipo generazionale: non dobbiamo infatti dimenticare che lo zio di Kohl morì a Verdun e il fratello sulla Linea Maginot. Proprio per questo Kohl era un europeista convinto: perché non voleva che i nipoti condividessero lo stesso destino di suo fratello e di suo zio. Oggi siamo in presenza di una generazione che non ha vissuto quella storia e quei drammi, per cui la consapevolezza europeista ha bisogno di essere rimotivata sul terreno culturale ed ideale, oltre che sul piano degli interessi. Se ciò non avverrà, il rischio è che la costruzione europea risentirà obiettivamente delle spinte che, dentro la globalizzazione, vengono dagli interessi nazionali, in primo luogo sul fronte economico.

Credo pertanto che l'Italia debba farsi portavoce dell'esigenza di un rilancio forte delle convinzioni e di una rimotivazione delle ragioni dell'integrazione europea, poiché senza di essa non c'è futuro per i Paesi europei; penso altresì che qualsiasi rallentamento in questa scelta rischia di essere pregiudizievole degli interessi delle Nazioni europee. Tale compito richiede che l'Europa sia ambiziosa e rinunci all'alibi dei problemi e delle difficoltà altrui. Ad esempio, in tema di *climate change*, conosciamo le difficoltà degli Stati Uniti e degli altri grandi *partner* con cui andremo a discutere, come la Cina; le abbiamo viste a Copenhagen e le rivedremo a Cancùn. Ripeto, di queste difficoltà l'Europa non deve farsi un alibi; deve invece adottare una politica molto determinata ed assertiva nell'affrontare il suddetto tema, anche ponendosi l'obiettivo di essere avanguardia nelle politiche in tema di *climate change*.

Seconda questione. Nella dimensione globale emergono sempre più alcune problematiche: le interazioni tra la dimensione economica e le regole del mercato, da una parte, e nodi sociali cruciali dall'altra; il rapporto tra *dumping* sociale e concorrenza; il grande tema dei diritti umani in Paesi cruciali per lo sviluppo del Pianeta. So che si tratta di temi complessi e difficili e che i nostri interlocutori, quando si affrontano tali problemi, tendono ad eluderlo. So altrettanto bene che, se si mettessero simili questioni all'ordine del giorno, i cinesi farebbero saltare il vertice. Capisco pertanto che la situazione è molto delicata. Tuttavia, penso che l'Unione europea non possa rinunciare ad affrontare i nodi di relazione tra la globalizzazione economica e la dimensione sociale, che sono essenziali non solo dal punto di vista della *governance* economica e della necessità di affrontare le disuguaglianze nelle dinamiche di competizione, che poi si ribaltano su di noi in modo rilevante e sono causa non ultima di una crisi di consenso intorno alla costruzione europea. Il punto è che la stabilità, la sicurezza e la pace sono legate sempre di più all'affermazione di diritti

universali di cittadinanza e di libertà, senza i quali lo stesso impegno per la sicurezza e la stabilità rischia di essere più fragile.

Terza questione. Sono d'accordo con quanto affermato dal ministro Frattini sul fatto che viene a riproporsi il tema della posizione dell'Unione europea nelle istituzioni di *governance* mondiale. Accanto al seggio al Consiglio di sicurezza, aggiungerei anche il controllo di quote azionarie del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale che, se intestate all'Unione europea, determinerebbero un rovesciamento dei rapporti di forza tra i grandi *player* di queste istituzioni. Solo per fare un esempio, si tenga conto che, a norma di statuto, se l'Unione europea fosse intestataria delle quote del Fondo monetario, la sede del FMI non sarebbe più in America ma in Europa. In questo modo, l'Europa uscirebbe anche da un'annosa questione che alla fine rischieremmo di pagare, ossia quali Paesi europei debbono entrare a far parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Sappiamo che la questione è stata portata avanti per anni dalla diplomazia italiana; abbiamo fatto battaglie eroiche e coraggiose in proposito, ma ritengo che una discussione sui seggi nazionali sia praticamente insolubile. L'unico modo per uscirne sarebbe quello di rilanciare il ruolo del Consiglio europeo.

Sono d'accordo inoltre con il presidente Dini, poiché l'entità del bilancio europeo è nodale: si possono discutere tutte le scelte strategiche possibili, ma anche in politica estera non si fanno le nozze con i fichi secchi. È necessario dotare l'Unione europea di risorse proprie in misura significativamente più alta di quanto avviene oggi. Dal momento che i vincoli di bilancio nazionali fanno sì che tale obiettivo non possa passare soltanto per una maggiore contribuzione dai bilanci nazionali, l'Italia dovrebbe caratterizzarsi come uno dei Paesi che ripropongono la discussione sull'emissione di titoli europei e sul modo in cui l'Unione europea attinge al mercato dei capitali, quale condizione fondamentale per avere le risorse per perseguire le politiche che intende realizzare.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda in particolare il Fondo monetario, sebbene lo statuto preveda che ne siano membri i singoli Stati, ciò non impedirebbe però a tutti gli Stati europei di essere rappresentati da un solo direttore esecutivo: in questo modo sarebbe raggiunto l'obiettivo al quale accennava l'onorevole Fassino e l'Unione europea diventerebbe il membro di gran lunga più importante del Fondo monetario, con poteri di veto analoghi a quelli oggi spettanti agli Stati Uniti e ad altri Paesi.

D'AMICO (*LNP*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Frattini per gli incontri che puntualmente tiene con le Commissioni di Camera e Senato e per le sue relazioni sempre molto precise sull'andamento delle cose in Europa.

Vorrei prendere spunto proprio dalla relazione appena svolta dal Ministro per richiamare l'attenzione su due questioni. La prima riguarda l'importanza, che anche il Ministro ha sottolineato, del coinvolgimento della Russia nella discussione su un'eventuale nuova architettura della si-

curezza per l'Europa. Ritengo che da questo punto di vista sia molto utile che vi sia un continuo contatto non solo con l'Occidente, e quindi con gli Stati Uniti, ma anche con i Paesi dell'Est europeo e, in modo particolare, con la Russia.

L'altra questione sulla quale intendo soffermarmi fa riferimento all'affermazione secondo la quale l'eventuale adesione della Turchia all'Unione europea potrebbe portare valore aggiunto. Sul punto, a mio avviso, occorre stare molto attenti: prima di fare un'affermazione di questo tipo, sarà forse meglio verificare se la Turchia sarà in grado di rispettare tutti i capitoli cui un Paese è chiamato ad attenersi per entrare a far parte dell'Unione europea. In questo frangente, quindi, sarebbe preferibile aspettare, anche perché lo stesso risultato del *referendum* svoltosi in Turchia, che da alcuni è stato visto positivamente, da qualcun altro è stato valutato invece in modo negativo.

Vorrei concludere suggerendo una riflessione su due temi che ritengo di centrale importanza e che si potrebbero affrontare magari già a breve.

Innanzitutto, vorrei richiamare l'attenzione sulla libera circolazione delle persone, anche alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni: addirittura la Vice Presidente della Commissione ha proposto una procedura di infrazione contro la Francia per un'applicazione discriminatoria della direttiva europea in materia di libera circolazione. Ritengo necessario soffermarsi sul punto perché, se è vero che la libera circolazione delle persone ha portato dei vantaggi, è altrettanto vero, però, che ne ha tratto utilità anche la criminalità, che ha avuto la possibilità di muoversi liberamente. Da questo punto di vista si consideri, ad esempio, che la sola previsione dell'obbligo di mostrare la carta di identità al passaggio alla frontiera – un gesto semplice, che non costerebbe nulla a nessun cittadino europeo – sarebbe stata forse un problema per i delinquenti. Probabilmente sarebbe il caso di intervenire per impedire che la libera circolazione delle persone diventi una sorta di via libera solo per i delinquenti, che – come sappiamo bene – affliggono soprattutto i nostri territori. Vorrei invitare quindi ad una riflessione in questa direzione, anche al fine di trovare le misure adeguate per fermare queste bande di predoni.

L'altra questione sulla quale vorrei soffermarmi riguarda il sistema delle rappresentanze, dal momento che siamo arrivati ormai ad avere un rappresentante comune in materia di politica estera. In particolare, se si considera che i Ministri degli esteri dei Paesi dell'Unione europea si consultano sistematicamente e che siamo inoltre in un momento di crisi economica e quindi di necessari risparmi, sarebbe forse utile iniziare a riflettere sul fatto di mantenere o meno – ed eventualmente in che modo – i nostri ambasciatori e le nostre rappresentanze nei Paesi dell'Unione. Mi chiedo se non sarebbe invece più utile provare magari a dirottare alcuni fondi verso Paesi emergenti, in cui forse in questo momento potrebbe essere vantaggioso avere una rappresentanza più stabile e una presenza più numerosa che non nei Paesi dell'Unione europea, con cui i nostri Ministri, a cominciare dal Ministro degli esteri, intrattengono sistematicamente rapporti.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, premesso che per quanto mi riguarda mi piacerebbe non solo che i criminali non circolassero, ma che stessero addirittura in prigione, vorrei richiamare brevemente tre questioni.

Innanzitutto, voglio soffermarmi sul problema dell'Iran. C'è stata una grande mobilitazione internazionale sul caso Sakineh, ma stiamo parlando di un tema che richiede una politica. Sicuramente nei giorni scorsi il ministro Frattini ha fatto bene a parlare, tra l'altro, anche di «richiesta di clemenza», perché credo che in situazioni di questo tipo tutto ciò che è utile vada sostenuto, ma c'è comunque bisogno di una politica europea che faccia della questione della democrazia e dei diritti umani in Iran un punto essenziale dell'agenda del confronto con quel Paese. Secondo me, basterebbe chiedere semplicemente – ovviamente il poco tempo oggi a disposizione mi obbliga a questa schematicità – la cessazione della violenza e della repressione e la scelta della via del dialogo nella società iraniana. Sono convinto che non dobbiamo andare tanto più in là: non sta a noi indicare gli assetti, ma rappresenta certamente un punto dirimente la costruzione di una politica europea al riguardo. Oggi così non è, ma si può lavorare in questa direzione.

La seconda questione riguarda la Turchia. Il *referendum* che c'è stato è sicuramente importante e penso che possa anche essere un passo nella direzione giusta, ma tutto ciò avviene in un Paese al bivio che, come abbiamo visto anche nelle settimane e nei mesi scorsi, si trova di fronte a scelte importanti. È chiaro che in una situazione di questo tipo i possibili sviluppi dopo il *referendum* dipenderanno anche da noi e dalla politica europea. Il fatto che vi sia un'apertura da parte dell'Europa, con il superamento delle resistenze, delle incertezze e delle ambiguità che hanno caratterizzato l'ultima fase, è un fatto politicamente importante, che non riguarda però solo l'Europa, assumendo oggi una dimensione più ampia, dal momento che, come sappiamo, su di esso si gioca una parte del rapporto con il mondo islamico e con la sua cultura.

Infine, voglio fare un rapido accenno alla questione della Serbia e dei Balcani. Sono convinto che sia stato molto importante arrivare ad una soluzione in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la presentazione di un documento unitario, anche se lei, signor Ministro, sa bene quali tensioni ciò abbia comportato in Serbia: c'è stata una richiesta di dimissioni del Ministro degli esteri che non sappiamo ancora quale esito avrà.

Ad ogni modo, si pone da questo punto di vista un problema enorme: anche in questo caso, infatti, è necessario innanzitutto che vi sia un'accelerazione, perché, se dopo questo ennesimo segnale non ci sarà in Serbia una fase di apertura, i rischi saranno notevoli. Bisogna sapere inoltre che la stessa differenza esistente oggi tra i vari Paesi nella velocità di accesso all'Europa costituisce un problema. Pensiamo, ad esempio, alla gravissima situazione dei rifugiati e degli *internally displaced people*, che rappresenta una delle problematiche da affrontare per arrivare ad una soluzione della situazione interna ai Balcani: la Croazia tra un po' di tempo non se ne

occuperà più perché, una volta che sarà entrata a far parte dell'Unione europea, avrà meno interesse ad un negoziato diretto con i serbi.

L'Europa deve farsi carico oggi di questi problemi e deve porre le condizioni per una loro soluzione. Questo è tanto più importante, perché sappiamo che all'indomani del 3 ottobre, cioè all'indomani delle elezioni politiche in Bosnia, si aprirà la discussione sul superamento degli accordi di Dayton, cioè su una soluzione che oltrepassi quel momento. Questo avrà un enorme effetto anche sulle dinamiche interne serbe; tra i diversi Paesi, la Bosnia è infatti il crocevia nel quale la prova del pluralismo viene effettivamente compiuta. Anche su questo punto è molto importante che vi sia una posizione dell'Unione europea.

GOZI (PD). Signor Presidente, prima dell'intervento del collega D'Amico della Lega avrei detto che il diavolo si aggira nei dettagli. Ora, purtroppo, devo dire invece che il diavolo non è solo nei dettagli. A me non risulta che lei, signor Ministro, anche in veste di commissario europeo all'immigrazione, abbia mai proposto delle modifiche alla direttiva 2004/38/CE. Vorrei pertanto sapere cosa ne pensa di quanto è stato appena dichiarato: si confonde la libera circolazione dei cittadini europei con bande di predoni che scorazzerebbero per l'Europa in cerca di violenza e di illegalità. Credo che su questo punto sarebbe necessario conoscere la linea della maggioranza: è quella che ha espresso il collega D'Amico o è un'altra? Le notizie che provengono da Bruxelles ci dovrebbero indurre a maggiore prudenza. Ad agosto il ministro Maroni ha dichiarato che la Francia si accingeva a fare quanto l'Italia aveva già fatto, mentre oggi la vice presidente della Commissione europea Reding dichiara che, secondo lei, ci sono tutti gli estremi per avviare una procedura di infrazione.

Il secondo tema che intendo affrontare è già stato toccato dal collega Marcenaro. Io vorrei solamente sottolineare una questione specifica, che ho già avuto occasione di sollevare a mezzo stampa e che è rivolta soprattutto al suo collega La Russa, ma che riguarda anche lei, ministro Frattini. Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Balcani: c'è la percezione, soprattutto tra i serbi di Serbia, Bosnia e Kosovo, di una politica dei due pesi e delle due misure da parte dell'Unione europea. In questo contesto e dopo le difficoltà che ci sono state (il dibattito politico interno a Belgrado è già stato ricordato), continuare con la decisione assunta in sede multilaterale di abbandonare la sorveglianza dei monasteri serbo-ortodossi in Kosovo, in particolare il patriarcato di Pec e il monastero di Decani, è molto pericoloso. Secondo quanto è stato dichiarato dal Ministero della difesa in agosto, a livello multilaterale si prevede il passaggio della sorveglianza dei monasteri dai carabinieri italiani e dai gendarmi francesi alle forze di polizia kosovare. Se questo è vero, è un fatto pericoloso. Se non è vero, è un'ottima notizia che il Ministro ci potrebbe dare oggi.

Il terzo punto riguarda la *governance* europea. Lei ha detto che, come Italia, vogliamo un bilancio più forte e più credibile. Questo in concreto cosa vuol dire? Che intendiamo sostenere una revisione del bilancio e

puntiamo ad utilizzare dei massimali più alti rispetto a quelli utilizzati sinora (che sono sotto l'1 per cento del reddito nazionale lordo)? Che intendiamo sostenere le aperture di Barroso al Parlamento europeo in riferimento ad una tassazione delle operazioni finanziarie più speculative? Non so quale sia stata la posizione dell'Italia a livello di ECOFIN. In dettaglio, cosa vuol dire sostenere un bilancio più forte?

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, vorrei tornare molto brevemente sul tema sollevato dal collega D'Amico, che vede in agenda i vertici con la Russia e con l'Ucraina, nel quadro di quella che è stata da lui definita un'architettura di sicurezza europea. Credo però che sia soprattutto importante un appuntamento previsto nel febbraio 2011: la discussione sull'energia in sede di Consiglio europeo. Frattanto, però, non perdere di vista una priorità relativa ad un obiettivo dell'ottobre 2010, quindi di qualche mese anteriore: lo sforzo di approfondire le relazioni transatlantiche come pilastro di un forte sistema internazionale. Sulla base di questi due punti vorrei chiedere al Ministro se può meglio definire i rapporti di compatibilità, che ovviamente ci sono ed è facile vederli in ogni elencazione. Vorrei sapere quali sono le priorità. Dal punto di vista meramente cronologico, sono abbastanza soddisfatto del fatto che la discussione approfondita sull'energia, con tutte le implicazioni che vi si legano sull'altro fronte, avvenga in tempi successivi rispetto all'approfondimento delle relazioni transatlantiche.

PIANETTA (*PdL*). Signor Presidente, ho particolarmente apprezzato l'intervento del ministro Frattini. L'Italia, con questo intervento, sta fornendo un contributo a 360 gradi per quanto riguarda il ruolo dell'Unione europea, in una dimensione mondiale non soltanto di natura economica, ma anche di natura politica. Io credo che, di fatto, si debba proprio imboccare questa strada per fare in modo che l'Unione europea possa svolgere il grande ruolo che le compete nello scenario internazionale. Il contributo dell'Italia, che ha toccato tutti questi temi, credo che vada nella giusta direzione, anche se ovviamente ci sono tante luci e tante ombre.

Vorrei affrontare un solo punto. Bisogna partire dal concetto e dalla possibilità della sicurezza. Molte volte il Ministro ha parlato dell'Europa come di un produttore di sicurezza, non soltanto come di un consumatore. Io credo che questo sia un tema particolarmente importante, che deve essere costruito. Penso alle cooperazioni rafforzate, penso a qualcosa che permetta all'Europa di svolgere un grande ruolo anche da questo punto di vista. Se l'Europa è coinvolta in questo processo con Stati Uniti e Russia, deve avere una capacità maggiore rispetto a quella che sta mostrando in questo momento.

Vorrei toccare un altro tema: il multilaterale. Diventa certo emblematico il fatto di avere un seggio unico alle Nazioni Unite. È un percorso lungo, ma non si può pensare di mantenerlo congelato. Bisogna contribuire ogni giorno per fare in modo che questo processo avanzi. A proposito di multilaterale, signor Ministro, ricordo che l'Europa è il maggior

contributore mondiale per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo. A brevissima scadenza avrà luogo il vertice di New York sugli obiettivi di sviluppo del millennio; è un'occasione per fare in modo che l'Europa possa svolgere, possibilmente con una voce unica, il grande ruolo che le compete e che ha già nello scenario internazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi senatori e deputati che sono intervenuti. Mi sembra che dai loro interventi e dalle osservazioni fatte emerga un quadro sufficientemente omogeneo, con alcuni distinguo. Nell'insieme, mi sembra che la politica estera italiana riscontri un consenso e una condivisione da parte di coloro che si sono espressi oggi.

Cedo ora la parola al ministro Frattini per la replica.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio lei e tutti coloro che sono intervenuti. Credo che effettivamente su alcune linee di azione il Parlamento possa e debba, nelle modalità che di volta in volta sceglieremo, trovare delle linee di condivisione e di rafforzamento della posizione nazionale.

Dopo quasi un anno dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (celebreremo l'anniversario a dicembre), debbo dire che tutti gli elementi sottolineati da alcuni colleghi, in particolare dall'onorevole Fassino, cioè quei ripiegamenti nazionali che sono veri, stanno portando oggi l'Italia ad emergere sempre più come il Paese in cui la coscienza europeista dell'integrazione resta più forte. Lo dico non solo perché ciò corrisponde alla mia convinzione personale, ma anche perché su alcune azioni svolte (dalla reazione alla crisi in Grecia ai meccanismi di monitoraggio economico-finanziario, dalla posizione sugli istituti e sulle istituzioni multilaterali al seggio unico al Consiglio di sicurezza dell'ONU) vediamo che spesso l'Italia si deve confrontare con la riluttanza (penso alla politica di allargamento) di Paesi che tradizionalmente erano accanto a noi nel promuovere più in fretta opportunità in aree come quelle dei Balcani. Oggi invece quegli stessi Paesi frenano l'azione dell'Europa anche a rischio di dare segnali molto negativi, come quello che daremmo alla Serbia se entro ottobre non riuscissimo a trasmettere finalmente la domanda di adesione agli uffici della Commissione europea. Quella domanda è ancora lì, in un cassetto del Consiglio, per il veto di uno o di un altro dei Paesi fondatori e ciò la dice lunga.

Il presidente Pescante ha ricordato la piccola frustrazione che qualcuno di noi ha manifestato non vedendo l'Europa sempre e comunque presente in prima fila nelle occasioni che contano. Al di là delle spiegazioni e delle giustificazioni, credo sia vero che il Trattato di Lisbona non ha di per sé fatto nascere la politica estera europea; dobbiamo costruirla. L'aver nominato l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza non equivale ad aver creato la politica estera europea. Se su una questione strategica come l'allargamento alla Serbia restiamo divisi dopo mesi e mesi, vuol dire che ancora non ci siamo. Vorrei soltanto fare un esempio: pensiamo alla questione della Turchia, che è ancora più rile-

vante e su cui ci sono divisioni che ritengo continueranno ad esserci. Dobbiamo quindi lavorare con la politica e non con le regole; le regole ce le siamo date, dunque usiamole nel miglior modo possibile. Se, come in occasione della risoluzione ONU sulla Serbia, vedremo quest'Europa trovare sempre meglio l'unità dopo un paziente sforzo politico, potremo mitigare le frustrazioni e le preoccupazioni che hanno alcuni di noi, come giustamente ricordava il presidente Pescante.

Onorevole Fassino, è molto importante il richiamo al temperamento tra le grandi questioni della politica estera che toccano l'economia e la sicurezza e le questioni attinenti ai diritti. Questo tema mi preme in modo particolare, perché, come sapete, in riferimento alla libertà di religione e ai diritti dei cristiani con grande frustrazione ho avviato e promosso iniziative europee che vengono spesso dimenticate e assai di rado evocate, ma che sono al cuore di qualsiasi sistema democratico, come notiamo quando assistiamo ancora alle stragi nei villaggi cristiani in Kashmir o quando parliamo con Ministri coraggiosi: penso al ministro Bhatti del Pakistan che si sta battendo per eliminare il delitto di blasfemia dall'ordinamento pakistano e io mi auguro di cuore che ci riesca. Questo è un compito che l'Europa non avrebbe dovuto lasciare soltanto a un suo Paese fondatore qual è l'Italia per poi seguirlo, riluttante, quando occorre; piuttosto, avrebbe dovuto sposare la causa con entusiasmo. Pertanto, il tema dei diritti c'è e posso dire che durante il colloquio di luglio a Kabul con il ministro Mottaki (che ha visto me e la signora Ashton), egli mi ha detto che aveva appena proposto all'Alto rappresentante la riapertura del tavolo di dialogo Iran-Europa sui diritti umani. Finora siamo noi che non abbiamo ancora risposto, onorevole Fassino, e questo francamente è un problema. Io mi sono rivolto all'Iran con l'atteggiamento che si deve ad un Paese certamente sovrano, ma quando è possibile non possiamo rinunciare a cogliere anche queste minime sfumature e lasciare senza risposta un'offerta (vera o meno, concreta o meno) che bisogna andare rapidamente a vedere nella sostanza; non dobbiamo limitarci a dire che parleremo anche di diritti umani quando inizieremo ad affrontare la questione nucleare. Mi chiedo, ad esempio, cosa accadrà se all'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) non si trova un accordo: rinunciando anche ai diritti umani? Francamente, credo che non sia opportuno e se vedrò, come credo, il Ministro iraniano a New York, ripeterò che la posizione dell'Italia è favorevole a che quel dialogo nel quadro globale sia comunque avviato, fermo restando che ai primi di ottobre ci auguriamo che all'AIEA riprenda il tavolo negoziale sul programma nucleare iraniano.

L'onorevole Fassino e l'onorevole Gozi hanno toccato il tema del bilancio europeo. Credo che la questione delle entrate proprie europee vada affrontata; non ho nessuna difficoltà a farlo, ne ho parlato stamani con il Commissario europeo al bilancio. L'Italia ha una posizione chiara; onorevole Gozi, lei conosce tutti i *dossier* europei e dovrebbe forse conoscere anche questo *position paper* italiano. Noi abbiamo posto due condizioni: che un'eventuale misura fiscale europea sia caratterizzata dal principio

della sovranità nazionale, e che quindi vi sia un'armonizzazione di posizioni nazionali, e che vi sia il principio della cosiddetta neutralità fiscale, dal momento che non possiamo immaginare una misura aggiuntiva, ma delle iniziative compensative a livello europeo e non dei singoli Stati. Il Commissario – che ho incontrato oggi – mi ha confermato che quella è la strada su cui si sta effettivamente lavorando. Io sono favorevole a che il bilancio europeo si avvalga di entrate proprie e certamente ciò darebbe il senso di una capacità di investire non soltanto sulla base di trasferimenti, ma conservando politiche di bilancio europeo: penso a quelle di coesione, che all'Italia interessano molto e che rischiano di declinare quantitativamente perché non riusciamo a rafforzarle qualitativamente; è un pericolo che non possiamo correre.

Certamente l'onorevole D'Amico, al di là del coinvolgimento della Russia, che è un altro tema da lui affrontato, pone un problema su cui si sta lavorando. Ad avviso di tutti, oggi l'architettura di sicurezza richiede che Stati Uniti, Russia ed Europa riflettano e lavorino insieme. Per quanto riguarda la Turchia, ovviamente, conosciamo le sue perplessità e certamente nessuno di noi pensa a scorciatoie. Chiaramente, se si dicesse a quel Paese che oggi cambiano le regole del gioco, creeremmo le condizioni perché una Turchia al bivio scelga la strada dell'islamismo e non quella della democrazia; invece, noi europei abbiamo interesse a che la Turchia scelga la strada della democrazia e dell'Europa e quindi dobbiamo aiutarla a prendere la decisione giusta; questo però non lo si fa dicendo che da ora in poi le regole sono cambiate e non si parla più di negoziati per l'adesione, ma per qualcos'altro. Questo sarebbe un cambiamento. Certo, se i parametri non saranno raggiunti non ci saranno sconti. È un punto sul quale nessuno ha mai nutrito dubbi.

Il tema della libera circolazione è stato affrontato in alcuni interventi. Io sono colui che, quando ricopriva la carica di Commissario europeo, ha coordinato l'allargamento dello spazio Schengen. Quindi, voglio dire ai colleghi che hanno formulato valutazioni di critica e perplessità che, francamente, è difficile dare a me istruzioni sulla libera circolazione, perché è una questione della quale sono convinto e perché ritengo che abbiamo fatto la cosa giusta.

Ovviamente, però, noi avevamo proposto anche un'altra misura, cioè una rapida entrata in vigore del sistema dei visti individuali con i dati biometrici (che ancora non è in funzione); avevamo altresì proposto un registro informatizzato europeo degli ingressi e delle uscite con rilevazione individuale per la libera circolazione degli aventi diritto all'interno dell'Unione europea. Infatti, la libera circolazione è sì un diritto ma, attraverso l'attuale uso degli strumenti di facile falsificazione, è possibile far scomparire un visto, in quanto cartaceo, e divenire *overstayer*, rimanere cioè dopo il periodo di durata del visto e diventare un clandestino. Facendo sparire il documento, infatti, l'individuo non è più tracciabile.

Sono gli strumenti di tracciabilità dei movimenti delle persone che occorre regolare. Non abolire la circolazione, ma consentire a qualunque autorità, come stabilito dal Trattato di Schengen, di valutare, per ogni sin-

golo caso, se l'individuo abbia titolo, ad oggi, a soggiornare nel territorio europeo. Questo è l'equilibrio che noi avremmo dovuto raggiungere e che, invece, non abbiamo ancora raggiunto. Abbiamo realizzato l'apertura dello spazio Schengen, ma non abbiamo ancora attuato lo strumento che ci permetta di essere sicuri che il titolare di un visto sia proprio la persona che ne è in possesso, che non lo abbia falsificato e che vi siano impresse le sue impronte digitali. Quei programmi sono in ritardo.

Questo è il punto e questo vale, ovviamente, per i cittadini non europei. Non pensiate di cogliermi in fallo su questo punto. So bene di cosa parlo e immaginavo la vostra possibile obiezione. Per i cittadini europei la questione è completamente diversa ed è evidente che in quel caso esiste una direttiva che, semplicemente, va applicata. Quali siano i criteri di applicazione che ogni Paese deve, e può, fissare, lo stabilisce la Commissione europea, che ha appunto questo potere.

Io non conosco, francamente, le motivazioni per le quali la Francia subirà una procedura di infrazione. Voglio leggerle e poi le valuteremo con attenzione. Nella stessa direttiva, però, è contenuto un principio che non parla di espulsione, perché, quando si tratta di cittadini comunitari, di espulsione non si può parlare. La direttiva del 2004 prevede, con grande chiarezza, che se il cittadino comunitario vuole soggiornare per un periodo particolarmente lungo (superiore ai novanta giorni), deve dimostrare di possedere strumenti di sussistenza adeguati. Come si realizza questo principio? Occorre stabilirlo, perché non si può estrarre dalla direttiva il principio che vi sia una possibilità di soggiorno stabile a tempo indeterminato per chi non ha i mezzi di sussistenza. La direttiva non prevede questo e, allora, il vero problema è che non siamo stati in grado di realizzare strumenti europei per l'integrazione delle comunità di cittadini europei che si spostano da un Paese all'altro.

La questione dei Rom è il primo di questi problemi. Vi chiedo se siate a conoscenza del fatto che i fondi europei hanno avuto una capacità di drenaggio e di tiraggio da parte degli Stati molto bassa perché, purtroppo, le politiche di integrazione non sono state realizzate come si sarebbe dovuto. A livello bilaterale, abbiamo affrontato il tema con la Romania e ritengo di poter affermare che lo abbiamo affrontato in uno spirito sereno, così come deve essere con un Paese membro dell'Unione europea.

Quindi, la nostra posizione è che la circolazione delle persone resta un diritto fondamentale e che dobbiamo, semmai, porre dei correttivi non al diritto di circolazione, ma agli strumenti di prevenzione già esistenti, per far sì che questi siano effettivi. La circolazione di persone, anche cittadini europei, senza un'identificazione, senza una residenza e senza un reddito è una situazione che, francamente, è difficile da spiegare alle nostre opinioni pubbliche.

Senatore Marcenaro, io sono tanto convinto del fatto che i criminali debbano stare in prigione che l'ultimo Consiglio dei Ministri ha varato l'attuazione della decisione europea in forza della quale ogni detenuto condannato in via definitiva deve rientrare nel Paese europeo di abituale residenza e non restare nello Stato dove ha commesso il reato. Questo è

un altro principio europeo che eviterà, forse, all'Italia di dover ospitare tanti cittadini di Paesi europei che hanno commesso reati in Italia ma sono abitualmente residenti in un altro Paese dell'Unione europea. Quindi, il fatto che costoro scontino il carcere nel loro Paese, sempre a livello europeo, è, a mio avviso, abbastanza importante.

È stato detto molto su tanti temi, come l'Iran e la Turchia. Quanto alla Serbia, come ho già detto, sono assolutamente convinto della accelerazione che dobbiamo dare al suo cammino verso l'Unione europea.

Il senatore Compagna ha parlato dell'architettura di sicurezza energetica. Chiaramente ne parleremo prima con gli Stati Uniti ma, come il senatore Compagna certamente sa, io stesso proposi al Segretario di Stato americano Clinton di aprire un tavolo bilaterale tra Italia e Stati Uniti proprio sulla sicurezza energetica. Abbiamo fatto al riguardo quanto nessun *partner* europeo aveva fatto. Abbiamo affrontato insieme anche gli obiettivi strategici della politica energetica dell'Italia perché ci è stato spiegato che era materia importante e d'interesse.

Ho parlato personalmente di tale argomento con l'inviato del presidente Obama, l'ambasciatore Morningstar, che è venuto due volte a Roma. Quindi, non solo noi non abbiamo nessuna difficoltà a proseguire, ma vogliamo presentare un *paper* comune sui temi della sicurezza energetica perché Italia e Stati Uniti, sia pure lontani geograficamente, hanno una visione molto chiara e condivisa su questo tema. Lo stesso discorso vale per la Confederazione russa, della quale siamo anche *partner* bilaterali come fornitori di energia e che riteniamo indispensabile considerare Paese interlocutore dell'Europa e non a livello bilaterale dei singoli Paesi.

Da ultimo, l'onorevole Pianetta ha parlato di Europa produttrice di sicurezza, un tema che mi è caro. Mi permetto di dire che questa è un'altra delle ragioni per le quali l'Italia, in maniera un po' isolata, anche se questo non ci spaventa, vuole più integrazione europea anche nel settore della difesa. L'idea di un esercito europeo è un'idea italiana, del Presidente del Consiglio italiano, accolta con qualche freddezza dagli altri Paesi, che vedono tanta integrazione con preoccupazione. Io ritengo che, passando attraverso le cooperazioni rafforzate, invece, noi dovremmo andare verso un esercito europeo perché così ci presenteremmo con le carte in regola al confronto globale sull'architettura di sicurezza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo dunque ringraziare l'onorevole Ministro per la sua disponibilità e per l'autorevolezza delle sue risposte.

Dichiaro conclusa la discussione sulle comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo del 16 settembre 2010 e ringrazio tutti voi per la partecipazione ed il contributo.

I lavori terminano alle ore 16,20.